

Carabinieri aggrediti, la marcia di Torbella: «Aspettiamo lo Stato»

►Centinaia di persone alla fiaccolata per la legalità organizzata nel quartiere. Gualtieri in testa al corteo: «Cacceremo la mafia da qui»

IL RACCONTO

Le luci dei lampeggianti delle auto dei carabinieri le fiammelle che oscillano al vento delle fiaccole. Per un paio d'ora Tor Bella Monaca è stata illuminata da una luce differente. Quella della legalità. Ieri circa 200 persone hanno sfidato gli sguardi di chi qui comanda, di chi osserva da dietro i vetri dei palazzi, di chi vorrebbe ma non può o non ha la forza e hanno attraversato le vie più importanti del quartiere per esprimere solidarietà alla pattuglia dei carabinieri aggredita lo scorso 5 gennaio. La manifestazione è partita da viale Santa Rita da Cascia, luogo dove è avvenuta l'aggressione. In testa al corteo una bandiera italiana e il gonfalone del Comune di Roma, seguita dal sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, arrivato poco dopo l'inizio della fiaccolata, il presidente del Municipio Roma VI, Nicola Franco, l'assessora alle Politiche della sicurezza, Monica Lucarelli, e il candidato per il centrosinistra alle elezioni regionali del Lazio, Alessio D'Amato. Presenti anche la presidente dell'Assemblea capitolina, Svetlana Celli, il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri, il questore di Roma Carmine Belfiore e il prefetto Bruno Frattasi.

LA FORZA DELLE FRASI

Sfilano a testa alta dietro uno striscione con scritte le parole di Paolo Borsellino: «Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola». Subito dietro un altro del nuovo sindaco dei carabinieri e uno con scritto «Arma dei carabinieri non si tocca». Ancora: «Il Municipio Roma VI dice basta». Altri reggono dei cartelli con scritto: «La criminalità uccide il futuro», «Basta criminalità organizzata» e «Tor Bella Monaca libera da mafie». Alla partenza sono state lette frasi di Carlo Alberto Dalla Chiesa, Papa Francesco, Giovanni Falcone. Dopodiché è stata riproposta la canzone «I cento passi», dei Modena City Ramblers. La presenza del Comu-

ALL'INIZIO DELLA MANIFESTAZIONE SONO STATE LETTE FRASI CELEBRI DI FALCONE E DALLA CHIESA



A sinistra alcuni dei cartelli esposti ieri durante la fiaccolata per la legalità organizzata per le strade di Tor Bella Monaca. Centinaia le persone scese in piazza per esprimere solidarietà ai carabinieri aggrediti lo scorso 5 gennaio (foto FRACASSI/TOIATI)

ne di Roma alla fiaccolata a Tor Bella Monaca «è un segnale che l'amministrazione di Roma Capitale e tutte le istituzioni sono in prima fila per la lotta alla legalità, a sostegno delle associazioni che si battono per migliorare e rilanciare questo territorio, che per noi è fondamentale, a sostegno delle forze

dell'ordine, dei carabinieri, di tutte le forze di polizia che svolgono un lavoro preziosissimo a tutela della legalità, anche a sostegno e supporto dei cittadini che coraggiosamente si battono per costruire percorsi di partecipazione dal basso, di protagonismo della società civile

di questo territorio». Lo ha detto il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, in occasione della fiaccolata della legalità a Tor Bella Monaca a Roma. «Noi ci siamo - ha aggiunto il primo cittadino - io sono venuto qui tantissime volte e ci sarò sempre, perché per noi il rilancio di Tor Bella Monaca è un pezzo della

LA VOGLIA DI DIRE NO AL SOPRUSO E ALLA VIOLENZA: «È ARRIVATA L'ORA DI RIPRENDERCI LE NOSTRE STRADE»

sei in macchina di essere coinvolto in qualcosa di più grande o quando sei in un negozio e avere il rischio che qualcuno ti spari senza aver fatto nulla è qualcosa che va oltre. Gli ultimi fatti di cronaca ci hanno fatto capire che sparare in mezzo al mercato è un gesto compiuto da folli e questo non va più bene soprattutto per i nostri figli. Se amiamo i nostri figli dobbiamo dire

Ma lei qualche volta ha paura? «Io ho paura tutti i giorni. Tutti i minuti. Non avere paura significa essere sciocchi o superficiali. La paura deve sempre esserci perché è il campanello d'allar-



«OGNI GIORNO MI SVEGLIO CON LA SPERANZA CHE GLI ELICOTTERI ARRIVINO A LIBERARE IL TERRITORIO»

me che mi difende». Le persone quando la incontrano per strada la invitano a proseguire questa lotta o a fermarsi? «La maggior parte delle persone che mi vuole bene mi dice di andare via. Di scappare da questo posto e cercare di trovare la pace altrove. Ma oggi è Tor Bella Monaca, domani sarà un paese o un altro quartiere di Roma. Alla fine siamo come una spugna che si è impregnata e non si può più fare nulla. Bisogna risolverli i problemi e non evitarli. E poi chi non lo dice che anche in Centro non accade? Il fatto di cronaca che più mi ha sconvolto è l'uccisione di Willy Monteiro».

Qual è il suo sogno? «Non lo so. La mia speranza è che scia sia un risveglio da parte delle istituzioni. Ogni giorno mi sveglio sperando che arrivino gli elicotteri a fare retate e a liberare il quartiere».

Qual è la presenza che le ha fatto più piacere vedere oggi qui? «Le forze dell'ordine».

E.B.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Tiziana Ronzio

«È stato dato un segnale forte Questa gente ne ha bisogno»

«Sono emozionatissima» dice Tiziana Ronzio la paladina antimafia del quartiere, presidente dell'associazione Torpiubella e premiata anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È stata lei a denunciare l'aggressione e fare da promotrice alla manifestazione di ieri. «Al di là della gente che c'è stata per me è comunque un risultato perché dare un segno diverso a questo territorio era importante. Questa è la prima fiaccolata, da che io ho memoria, che si fa a Tor Bella Monaca. Vedere tutte queste forze dell'ordine farà capire che c'è



Mattarella e Tiziana Ronzio

un cambiamento. Non sarà domani, non sarà dopodomani ma un piccolo passo si è fatto». Un significato doppio perché organizzare delle manifestazioni come questa a Tor Bella Monaca è ancora più difficile «Sicuramente oggi non ha lavorato nessuno o se lo hanno fatto lo hanno fatto con molta difficoltà. E noi così un nostro risultato lo abbiamo avuto. Vediamo cosa succederà».

Cosa la spinge ad andare avanti?

«Il fatto che non se ne può più perché essere prigionieri nelle proprie case o chiedere il permesso per poter entrare o uscire. Quella paura ogni volta che

Picchiate in lockdown, in un libro il dramma delle donne

LA PRESENTAZIONE

Quando la casa non è un luogo sicuro, anzi, una trappola, una prigione, un incubo. Da sole, in pieno lockdown, senza via di scampo. Presentato ieri alla biblioteca Aldo Fabrizi "Chiuse in casa. Storie di violenza domestica durante il lockdown", il libro della giornalista Alessandra Balla edito dalla Castelvecchi.

Si tratta di una raccolta di 20 racconti che riportano l'esperienza delle donne che durante il lockdown hanno chiesto aiuto al Telefono Rosa per la violenza subita all'interno delle mura domestiche. Ogni donna, e quindi ogni capitolo, rappresenta una specifica forma di violenza da quel-



Da sinistra, la presidente del Telefono Rosa Gabriella Carnieri Moscatelli, l'autrice Alessandra Balla, la responsabile relazioni istituzionali Telefono Rosa Laura Vassalli e la responsabile centro anti violenza Paola Lattes

la psicologica a quella fisica, allo stalking, revenge porn, fino alla violenza sessuale e alla violenza assistita.

Il libro vuole dar voce a tutte quelle donne che durante la pandemia hanno subito in silenzio, di cui purtroppo si è parlato troppo poco. Il Telefono Rosa, che durante la pandemia non ha mai smesso di lavorare, è stato un'ancora di salvezza e un posto sicuro per tutte coloro che avevano bisogno. Offrendo consiglio e sostegno quando era ancora più difficile chiedere aiuto, quando dentro casa si sono consumate come hanno confermato le statistiche violenze e sofferanze.

LA SOLIDARIETÀ

«Il ricavato della vendita del li-

bro andrà tutto a telefono rosa. Spiega la presidente di Telefono Rosa Maria Gabriella Carnieri Moscatelli: «Noi non abbiamo fondi pubblici, il libro racconta le storie delle donne che hanno contattato durante il lockdown e ci permette di finanziare progetti per i ragazzi che sono dentro le nostre case rifugio. E soprattutto portiamo alla luce il grande lavoro che il Telefono Rosa ha fatto durante il lockdown riuscendo a stare vicino alle donne grazie alla terapia psicologica anche a distanza».

GLI INCONTRI

Una esperienza che non è finita. «La ripetiamo, perché in questo periodo di grande difficoltà economica anche gli incontri da remoto sono una soluzione. E per questo che promuoviamo dieci incontri da remoto alle donne in difficoltà per uscire dalla violenza. L'esperienza del lockdown ci ha insegnato una strada nuova per poter arrivare a chi ha bisogno di aiuto». A moderare l'incontro di ieri Laura Vassalli membro del consiglio direttivo del Telefono Rosa, relatrice Valeria Messina, responsabile del Cav Paola Lattes.

R.Tro.
© RIPRODUZIONE RISERVATA